I. R. Teatro alla Scala

DON PASQUALE

DRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

IL PROFETA VELATO

DEL KORASAN

AZIONE MIMICA IN SEI PARTI

DON PASQUALE

Dramma Buffo in tre atti

POSTO IN MUSICA DAL SIG. M.°

GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA MDCCCXLIII.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

Questo melodramma fu stampato dietro l'assenso del proprietario sig. *Giovanni Ricordi.*

PERSONAGGI	ATTORI
DON PASQUALE, vecchio celibatario	sig. Rossi Napoleone
DOTTOR MALATESTA, amico di D. Pasquale e amicissimo di	sig. De Bassini Achille
ERNESTO, nipote di D. Pasquale, amante corrisposto di	sig. Corelli Leone
NORINA, giovane vedova	sig.ª Malvani Ottavia
Un Notaro	sig. Marconi Napoleone

Cori di Servi e Cameriere.

Maggiordomo, Modista, Parrucchiere che non parlano.

L'azione si finge in Roma.

Le Scene dell'Opera e del Ballo sono d'invenzione ed esecuzione del signor *Cavallotti Baldassare.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio.*
Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini
Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinald*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Prime Viole: Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro.*
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovan*
Primi Flauti
per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe*. pel Ballo: Sig. *Marcora Filip*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primo Corno da caccia
Sig. *Martini Evergete.*

Altro primo Corno
Sig. *Gelmi Cipriano.*

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe.*
Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe.*

Istruttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori
Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore e proprietario dello Spartito: sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo.*
Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini.*
Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli.*
Parrucchiere: Signor — *Venegoni Eugenio.*
Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di don Pasquale, con porta in fondo d'entrata comune, e due porte laterali che guidano agli appartamenti interni.

Don Pasquale solo. Guarda con impazienza all'orologio.

D. P. Son nov' ore; di ritorno
Il Dottore esser dovria.
Zitto .. parmi .. è fantasia, (*ascoltando*)
Forse il vento che passò.
Che boccon di pillolina,
Nipotino, vi preparo!
Vo' chiamarmi don Somaro
Se veder non ve la fo.

Dot. È permesso? (*di dentro*)

D. P. Avanti, avanti.

SCENA II.

Dottor Malatesta e detto.

D. P. Dunque?... (*con ansietà*)

Dot. Zitto, con prudenza.

D. P. Io mi struggo d'impazienza.
La sposina?

Dot. Si trovò.

D. P. Benedetto!

Dot. (Che babbione!)
Proprio quella che ci vuole
Ascoltate, in due parole
Il ritratto ve ne fo.

D. P. Son tutt' occhi, tutto orecchie,
Muto, attento a udir vi sto.

Dot. Bella siccome un angelo
In terra pellegrino,

Fresca siccome il giglio
Che s' apre in sul mattino ,
Occhio che parla e ride ,
Sguardo che i cor conquide ,
Chioma che vince l' ebano ,
Sorriso incantator.

D. P. Sposa simile! oh giubilo!
Non cape in petto il cor.

Dot. Alma innocente e candida ,
Che sè medesma ignora ,
Modestia impareggiabile ,
Dolcezza che innamora ;
Ai miseri pietosa,
Gentil, buona, amorosa,
Il ciel l' ha fatta nascere
Per far beato un cor.

D. P. Famiglia?
Dot. Agiata , onesta.
D. P. Casato?
Dot. Malatesta.
D. P. Sarà vostra parente?
Dot. Alla lontana un po'.
È mia sorella.
D. P. Oh gioja!
Di più bramar non so.
E quando di vederla ,
Quando mi fia concesso?
Dot. Domani sul crepuscolo.
D. P. Domani? Adesso , adesso.
Per carità , Dottore!
Dot. Frenate il vostro ardore.
Quetatevi , calmatevi ,
Fra poco qui verrà.
D. P. Da vero? *(con trasporto)*
Dot. Preparatevi ,
E ve la porto qua.
D. P. Oh caro! * Or tosto a prenderla. (* *lo abbraccia*)
Dot. Ma udite...
D. P. Non fiatate.
Dot. Ma...
D. P. Non c' è ma ; volate,

O casco morto qua. *(gli tura la bocca e lo spinge via)*
Un foco insolito
Mi sento addosso,
Omai resistere
Io più non posso.
Dell' età vecchia
Scordo i malanni,
Mi sento giovine
Come a vent' anni.
Deh! cara affrettati,
Dolce sposina!
Ecco di bamboli
Mezza dozzina
Veggo già nascere,
Veggo già crescere,
A me d'intorno
Veggo scherzar.
Son rinato. Or si parli al nipotino.
A fare il cervellino
Veda che si guadagna. Eccolo appunto.

SCENA III.

ERNESTO e detto.

D.P. Giungete a tempo. Stavo
Per mandarvi a chiamare. Favorite.
ERN. Sono ai vostri comandi.
D.P. Non vo'farvi un sermone,
Vi domando un minuto d' attenzione.
È vero o non è vero
Che, saranno due mesi,
Io v'offersi la man d'una zitella
Nobile, ricca e bella?
ERN. È vero.
D. P. Promettendovi per giunta
Un buon assegnamento, e alla mia morte
Quanto possiedo?
ERN. È vero.
D. P. Minacciando,
In caso di rifiuto,
Diseredarvi, e a torvi ogni speranza,

Ammogliarmi, se è duopo?

ERN. È vero.

D. P. Or bene,
La sposa che v'offersi, or son tre mesi,
Ve l'offro ancor.

ERN. Non posso: amo Norina;
La mia fede è impegnata...

D.P. Sì, con una spiantata,
Con una vedovella civettina...

ERN. Rispettate una giovine *(con calore)*
Povera, ma onorata e virtuosa.

D.P. Siete proprio deciso?

ERN. Irrevocabilmente.

D. P. Or ben, pensate
A trovarvi un alloggio.

ERN. Così mi discacciate?

D.P. La vostra ostinatezza
D'ogni impegno mi scioglie:
Fate di provvedervi. Io prendo moglie.

ERN. Prender moglie? *(colla massima sorpresa)*

D. P. Sì, signore.

ERN. Voi?...

D. P. Quel desso in carne e in ossa.

ERN. Perdonate... lo stupore..
La sorpresa... (oh questa è grossa!)
Voi?...

D. P. L'ho detto e lo ripeto. *(con impazienza)*
Io Pasquale da Sorneto,
Possidente qui presente,
Sano in corpo e sano in mente,
D'annunziarvi ho l'alto onore
Che mi vado ad ammogliar.

ERN. Voi scherzate.

D. P. Scherzo un corno;
Lo vedrete al nuovo giorno.
Sono, è vero, stagionato,
Ma ben molto conservato,
E per forza e vigoria
Me ne sento da prestar;
Voi, signor, di casa mia
Preparatevi a sfrattar.

ERN. (Ci volea questa manìa
I miei piani a rovesciar!
Sogno soave e casto
De' miei prim' anni, addio.
Se ambii ricchezze e fasto
Fu sol per te, ben mio:
Povero, abbandonato,
Caduto in basso stato,
Pria che vederti misera,
Cara, rinunzio a te.)

D. P. (Ma veh, che originale!
Che tanghero ostinato!
Adesso, manco male,
Mi par capacitato.
Ben so dove gli duole,
Ma è desso che lo vuole,
Altri che sè medesimo
Egli incolpar non de'!)

ERN. Due parole ancor di volo. *(dopo breve pausa)*

D. P. Son qui tutto ad ascoltarvi.

ERN. Ingannar si puote un solo:
Ben fareste a consigliarvi.
Il dottore Malatesta
È persona grave, onesta.

D. P. L'ho per tale.

ERN. Consultatelo.

D. P. È già bello e consultato.

ERN. Vi sconsiglia!

D. P. Anzi, al contrario,
Mi felicita, è incantato.

ERN. Come? come? oh questa poi... *(colpitissimo)*

D. P. Anzi, a dirla qui fra noi, *(confidenzialmente)*
La... capite?... la zitella,
Ma... silenzio... è sua sorella.

ERN. Sua sorella!! che mai sento? *(agitatissimo)*
Del Dottore?

D. P. Del Dottor.

ERN. (Oh che nero tradimento!
Ahi, Dottore senza cor!
Mi fa il destin mendico,
Perdo colei che adoro,

In chi credevo amico
Discopro un traditor!
D' ogni conforto privo,
Misero! a che pur vivo?
Ah! non si dà martoro
Eguale al mio martor!)

D. P. (L' amico è bello e cotto,
In sasso par cambiato,
Non fiata, non fa motto,
L'affoga il crepacuor.
Si roda, gli sta bene,
Ha quel che gli conviene.
Impari lo sventato
A fare il bell'umor.) *(partono)*

SCENA IV.

Stanza in casa di Norina.

Entra NORINA con un libro alla mano, leggendo:

NOR. «E tanto era in quel guardo
«Sapor di paradiso,
«Che il cavalier Riccardo,
«Tutto d' amor conquiso,
«Al piè le cadde, e a lei
«Eterno amor giurò!»
So anch' io la virtù magica
D'un guardo a tempo e a loco,
So anch'io come si bruciano
I cori a lento foco,
D' un breve sorrisetto
Conosco anch'io l' effetto,
D'una furtiva lagrima,
D'un subito languor.
Conosco i mille modi
Dell'amorose frodi,
I vezzi, e l' arti facili
Onde s'adesca un cor.
Ho testa balzana,
Son d'indol vivace,
Scherzare mi piace,
Mi piace brillar.

Se vien la mattana
Di rado sto al segno,
Ma in riso lo sdegno
Fo presto a cambiar.
E il Dottor non si vede! Oh, che impazienza!
Del romanzetto ordito
A gabbar don Pasquale,
Ond' ei toccommi in fretta,
Poco o nulla ho capito, ed or l' aspetto...
(*Entra un servo, le porge una lettera ed esce*)
La man d'Ernesto... io tremo * Oh! me meschina!
(* *legge: dà cenni di sorpresa, poi di costernazione*)

SCENA V.

DOTTORE e detta.

DOT. Buone nuove, Norina; (*con allegria*)
Il nostro stratagemma...
NOR. Me ne lavo le mani. (*con vivacità*)
DOT. Come? che fu?
NOR. (*porgendogli la lettera*) Leggete.
DOT «Mia Norina, vi scrivo (*leggendo*)
«Colla morte nel cor. » Lo farem vivo.
«Don Pasquale, aggirato
«Da quel furfante... » Grazie!
«Da quella faccia doppia del Dottore,
«Sposa una sua sorella,
«Mi scaccia di sua casa,
«Mi disereda in somma. Amor m'impone
«Di rinunziare a voi.
«Lascio Roma oggi stesso, e quanto prima
«L'Europa. Addio. Siate felice. Questo
«È l'ardente mio voto. Il vostro Ernesto. »
Le solite pazzie!
NOR. Ma s'egli parte!...
DOT. Non partirà, v'accerto. In quattro salti
Son da lui, della nostra
Trama lo metto a giorno, ed ei rimane,
E con tanto di cor.
NOR. Ma questa trama

Si può saper qual sia?

DOT. A punire il nipote,
Che opponsi alle sue voglie.
Don Pasqual s'è deciso a prender moglie.

NOR. Già mel diceste.

DOT. Or ben, io son Dottore.
Usando l'ascendente
Che una felice cura
Mi die' su lui, ne lo sconsiglio, e invano.
Vistolo così fermo nel proposto,
Cambio tattica, e tosto
Nell' interesse vostro, e in quel d'Ernesto,
Mi pongo a secondarlo. Don Pasquale
Sa ch'io tengo al convento una sorella,
Vi fo passar per quella -
Egli non vi conosce - e vi presento
Pria ch'altri mi prevenga;
Vi vede e resta cotto.

NOR. Va benissimo.

DOT. Caldo caldo vi sposa Ho prevenuto
Carlotto mio cugino
Che farà da Notaro. Al resto poi
Tocc'a pensare a voi.
Lo fate disperar: il vecchio impazza,
L' abbiamo a discrezione...
Allor...

NOR. Basta. Ho capito.

DOT. Va benone.

NOR. Pronta son; purch' io non manchi
All' amor del caro bene:
Farò imbrogli, farò scene,
Mostrerò quel che so far.

DOT. Voi sapete se d' Ernesto
Sono amico, e ben gli voglio;
Solo tende il nostro imbroglio
Don Pasquale a corbellar.

NOR. Siamo intesi. Or prendo impegno,

DOT. Io la parte ecco v' insegno.

NOR. Mi volete fiera, o mesta?

DOT. Ma la parte non è questa.

NOR. Ho da pianger, da gridar?

DOT. State un poco ad ascoltar.
Convien far la semplicetta.

NOR. Posso in questo dar lezione.
Mi vergogno, son zitella, *(contraffacendosi)*
Grazie, serva, signor sì.

DOT. Brava, brava, bricconcella!
Va benissimo così.

NOR. Collo torto.

DOT. Bocca stretta.

NOR. Mi vergogno.

DOT. Oh benedetta!
Va benissimo così.

a 2 Che bel gioco! quel che resta
Or si vada / Or andate a combinar.
A quel vecchio affè la testa
Questa volta ha da girar.

NOR. Già l'idea del gran cimento
Mi raddoppia l'ardimento,
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.
Una voglia avara e cruda
I miei voti invan contrasta.
Io l'ho detto e tanto basta,
La saprò, la vo' spuntar.

DOT. Poco pensa don Pasquale,
Che boccon di temporale
Si prepari in questo punto
Sul suo capo a rovinar.
Urla e fischia la bufera,
Vedo il lampo, il tuono ascolto;
La saëtta fra non molto
Sentiremo ad iscoppiar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di don Pasquale.

Ernesto solo, abbattutissimo.

Povero Ernesto! « Oh come in un sol punto
Mi veggo al colmo giunto
D' ogni miseria! Dallo zio scacciato,
Da tutti abbandonato,
Mi restava un amico,
E un coperto nemico
Chiarisco in lui, che a' danni miei congiura.
Ah! meglio, o Malatesta,
Io mertava da te! Ma non è questa
La mia più gran sventura.
Perder Norina, oh Dio!
Questo è il sommo dei mali! e con che core
Offrirle un' esistenza,
Meco unita, di pene e d' indigenza?
Ah no. Ben feci a lei
D' esprimere in un foglio i sensi miei.
Ora in altra contrada
I giorni grami a terminar si vada.

Cercherò lontana terra
Dove gemer sconosciuto:
Là vivrò col cuore in guerra
Deplorando il ben perduto;
Ma nè sorte a me nemica,
Nè frapposti i monti e il mar,
Ti potranno, o dolce amica,
Dal mio seno cancellar.
E se fia che ad altro oggetto
Tu rivolga un giorno il core,
Se mai fia che un nuovo affetto
Spenga in te l' antico ardore,
Non temer che un infelice
Te spergiura accusi al ciel;
Se tu sei, ben mio, felice,
Morrà pago il tuo fedel.

Ecco lo zio; (*guardando nelle scene*) non vegga
Il turbamento mio; per or s' eviti. (*parte*)

SCENA II.

DON PASQUALE in gran gala seguíto da un Servo.

Quando avrete introdotto (*al servo*)
Il dottor Malatesta e chi è con lui,
Ricordatevi bene,
Nessuno ha più da entrar; guai se lasciate
Rompere la consegna! Adesso andate.
Per un uom sui settanta... (*il servo parte*)
– (Zitto che non mi senta la sposina)
Convien dir che son lesto e ben portante.
Con questo boccon poi
Di *toilette*... (*si pavoneggia*) Alcun viene...
Eccoli. A te mi raccomando, Imene.

SCENA III.

DOTTORE conducendo per mano NORINA velata, e detto.

DOT. Via da brava.
NOR. Reggo appena...
Tremo tutta...
DOT. V' innoltrate. (*nell' atto che il Dottore fa innoltrar Norina, accenna colla mano a don Pasquale di mettersi in disparte. Don Pasquale si rincantuccia*)
NOR. Ah fratel! non mi lasciate.
DOT. Non temete.
NOR. Per pietà! (*appena Norina è sul davanti del proscenio, il Dottore corre a don Pasquale*)
DOT. Fresca uscita di convento,
Natural è il turbamento;
È per tempra un po' selvatica,
Mansuefarla a voi si sta.
NOR. Ah fratello!
DOT. Un sol momento.
NOR. Se qualcun venisse a un tratto!
(Sta a vedere, vecchio matto,
Ch' or ti servo come va).
D. P. Mosse, voce, portamento
Tutto è in lei semplicità.
La dichiaro un gran portento

Se risponde la beltà!
NOR. Ah fratello!
DOT. Non temete.
NOR. A star sola mi fa male.
DOT. Cara mia, sola non siete,
Ci son io, c'è don Pasquale...
NOR. Come? un uom! Ah, me meschina! (*con*
Presto, andiam, fuggiam di qua. *terrore*)
D. P. (Com' è cara e modestina
Nella sua semplicità!)
DOT. (Quella scaltra malandrina
Impazzire lo farà).
Non abbiate paura, è don Pasquale, (*a Nor.*)
Padrone e amico mio,
Il re dei galantuomini. (*don Pas. si confonde in inchini. Norina non lo guarda*)
Rispondete al saluto.
NOR. (*fa la riverenza senza guardar don Pasquale*)
Grazie, serva, signor.
D. P. (Che bella mano!)
DOT. (È già cotto a quest' ora).
NOR. (Oh, che baggiano!)
(*don Pas. dispone tre sedie; siedono, Dot. nel mezzo*)
DOT. (Che ne dite?) (*a don Pas.*)
D. P. (È un incanto; ma quel velo...)
DOT. Non oseria, son certo,
A sembiante scoperto
Parlare a un uom. Prima l' interrogate:
Vedete se nei gusti v' incontrate...
Poscia vedrem.
D. P. (Capisco. Andiam, coraggio.)
Posto ch' ho l' avvantaggio... (*a Nor.*)
Anzi il signor fratello... (*s' imbroglia*)
Il dottor Malatesta...
Cioè... volevo dir...
DOT. (Perde la testa).
Rispondete.
NOR. Son serva, mille grazie, (*facendo la riv.*)
D. P. Volea dir ch' alla sera (*a Nor.*)
La signora amerà la compagnia.
NOR. Niente affatto. Al convento

Si stava sempre sole.

D.P. Qualche volta a teatro ?

NOR. Non so che cosa sia, nè saper bramo.

D.P. Sentimenti ch' io lodo;
Ma il tempo uopo è passarlo in qualche modo.

NOR. Cucire, ricamar, far la calzetta,
Badare alla cucina,
Il tempo passa presto.

DOT. (Ah malandrina!)

D.P. (Fa proprio al caso mio.) (*agitandosi sulla sedia*)
(Quel vel per carità!) (*al Dot.*)

DOT. (*a Nor.*) Cara Sofronia,
Rimovete quel velo.

NOR. Non oso.. in faccia a un uom! (*vergognandosi*)

DOT. Ve lo comando.

NOR. Obbedisco, fratel. (*si toglie il velo*)

D.P. (*dopo averla guardata, levandosi a un tratto e dando indietro come spav.*) Misericordia!

DOT. Che fu? dite... (*tenendogli dietro*)

D.P. Una bomba in mezzo al core.
Per carità, dottore, (*agitatissimo*)
Ditele se mi vuole.
Mi mancan le parole,
Sudo, agghiaccio, son morto.

DOT. (Fate core.
Mi sembra ben disposta, ora le parlo.)
Sorellina mia cara, (*piano a Nor.*)
Dite... vorreste? in breve...
Quel signore... (*accenna don Pas.*) vi piace?

NOR. (*con un' occhiata a don Pas. che si ringalluzza*)
A dirlo ho soggezione...

DOT. Coraggio.

NOR. (*timidamente*) Sì. (Sei pure il gran babbione!)

DOT. (*tornando a don Pas.*) Consente. È vostra.

D.P. (*con trasporto*) Oh giubilo!
Beato me!

NOR. (Te n' avvedrai fra poco!)

D.P. Or presto pel notaro.

DOT. Per tutti i casi dabili
Ho tolto meco il mio, ch' è in anticamera;
Or l' introduco. (*esce*)

D.P. Oh caro!

Quel Dottor pensa a tutto.

DOT. (*rientrando col notaro*) Ecco il notaro.

SCENA IV.

NOTARO e detti.

Don Pasquale e Norina seduti. - I servi dispongono in mezzo alla scena un tavolo coll' occorrente da scrivere. Sopra il tavolo un campanello. Notaro saluta, siede e s'accinge a scrivere. Dott. in piedi, a destra del Notaro, come dettandogli.

DOT. Fra da una parte etcétera,
Sofronia Malatesta,
Domiciliata etcétera
Con tutto quel che resta;
E d' altra parte etcétera
Pasquale da Sorneto,
Coi titoli e le formole
Secondo il consueto,
Entrambi qui presenti,
Volenti, e consenzienti
Un matrimonio in regola
A stringere si va.

D. P. Avete messo? (*al Not.*)

NOT. Ho messo.

D. P. Sta ben. * Scrivete appresso. **
(**va alla sinistra del Not.*, ** *come dettando*)
Il qual prefato etcétera
Di quanto egli possiede
In mobili ed immobili,
Dona tra i vivi e cede
A titolo gratuito
Alla suddetta etcétera
Sua moglie dilettissima
Fin d' ora la metà.

NOT. Sta scritto.

D. P. E intende ed ordina
Che sia riconosciuta
In questa casa e fuori
Padrona ampia assoluta,
E sia da tutti i singoli
Di casa riverita,

Servita ed obbedita
Con zelo e fedeltà.

DOT. e NOR. Rivela il vostro core (*a don Pas.*)
Quest' atto di bontà.

NOR. Steso è il contratto. Restano
Le firme...

D. P. Ecco la mia. (*sottoscriv. con vivac.*)

DOT. (*conducendo Norina al tavolo con dolce violenza*)
Cara sorella, or via,
Si tratta di segnar.

NOT. Non vedo i testimoni,
Un solo non può star.

(*mentre Norina sta in atto di sottoscrivere, si sente la voce di Ernesto dalla porta d' ingresso. Norina lascia cader la penna*)

ERN. Indietro, mascalzoni,
Indietro; voglio entrar.

NOR. (Ernesto! or veramente
Mi viene da tremar!)

DOT. (Ernesto! e non sa niente,
Può tutto rovinar!)

SCENA V.

ERNESTO e detti.

Ernesto, senza badare agli altri, va dritto a Don Pasquale.

ERN. Pria di partir, signore, (*a Don Pas. con vivacità*)
Vengo per dirvi addio;
E come un malfattore
Mi vien conteso entrar!

D. P. S' era in faccende: giunto (*ad Ernesto*)
Però voi siete in punto.
A fare il matrimonio
Mancava un testimonio:
Or venga la sposina! (*volgendosi a Nor.*)

ERN. (*vedendo Norina nel massimo stupore*)
(Che vedo? oh ciel! Norina!
Mi sembra di sognar!)
Ma questo non può star.
Costei... (*il Dottore, che in questo frattempo si sarà interposto fra Don Pasquale ed Ernesto, interrompe quest' ultimo*)

DOT. La sposa è quella.
Sofronia, mia sorella. (*con intenz. marcata*)

ERN. Sofronia! Sua sorella!(*con sorpresa crescente*)
Comincio ad impazzar!

DOT. (Per carità, sta zitto, (*piano ad Ern.*)
Ci vuoi precipitar.)
Gli cuoce: compatitelo; (*piano a D. P.*)
Lo vo' capacitar.
(Figliuol, non farmi scene, (*prende Ernesto*
È tutto per tuo bene. *in disparte*)
Se vuoi Norina perdere
Non hai che a seguitar. (*Ern. vorrebbe*
Seconda la commedia, *parlare*)
Sta cheto e lascia far.)
(*volgendosi* Questo contratto adunque
alla comitiva) Si vada ad ultimar.

(*Il Dott. conduce a sottoscrivere prima Nor. poi Ernesto; quest' ultimo metà per amore metà per forza*)

NOT. Siete marito e moglie. (*riunendo le mani degli*

D. P. Mi sento a liquefar. *sposi*)

NOR.
DOT. (Va il bello a cominciar.

(*appena segnato il contratto Norina prende un contegno naturale, ardito senza impudenza e pieno di disinvoltura*)

D. P. (*facendo l'atto di volerla abbracciare*)
Carina!

NOR. (*respingendolo con dolcezza*) Adagio un poco:
Calmate quel gran foco.
Si chiede pria licenza.

D. P. Me l' accordate? (*con sommessione*)

NOR. No.

(*qui il Notaro si ritira inosservato; D. Pas. rimane mortificato*)

ERN. Ah! ah! (*ridendo*)

D. P. (*con collera*) Che c' è da ridere,
Signor impertinente?
Partite immantinente,
Via, fuor di casa...

NOR. (*con disprezzo*) Oibò!
Modi villani e rustici
Che tollerar non so.
(*ad Ern.*) Restate. (*a D. Pas.*) Le maniere
Apprender vi saprò.

D. P. Dottore! (*costernato*)

DOT. Don Pasquale! (*c. s.*)

D. P. È un' altra!
Dot. Son di sale!
D. P. Che vorrà dir?
Dot. Calmatevi,
Sentire mi farò.
Dot., Nor. (In fede mia dal ridere
Frenarmi più non so.)
Nor. Un uom qual voi decrepito, (*a D. P.*)
Qual voi pesante e grasso,
Condur non può una giovine
Decentemente a spasso;
Bisogno ho d' un bracciere...
Sarà mio cavaliere. (*accennando Ern.*)
D. P. Oh! questo poi, scusatemi, (*con vivacità*)
Oh! questo esser non può.
Nor. Perchè? (*freddamente*)
D. P. (*risoluto*) Perchè nol voglio.
Nor. Non lo volete? (*con scherno*)
D. P. (*c. s.*) No.
Nor. (*facendosi presso a Don Pasquale, con dolcezza affettata*)
Viscere mie, vi supplico
Scordar quella parola.
Voglio, per vostra regola, (*con enfasi*
Voglio, lo dico io sola; *crescente*)
Tutti obbedir qui devono,
Io sola ho a comandar.
Dot. Ecco il momento critico.
Ern. Lo stretto da passar.
D. P. Ma se...
Nor. Non voglio repliche.
D. P. Costui... (*accennando Ernesto*)
Nor. (*instizzita*) Taci, buffone. (*D. Pas. fa per parlare*)
Zitto; provato a prenderti
Finora ho colle buone. (*facendoglisi presso*
Saprò, se tu mi stuzzichi, *con minaccia*
Le mani adoperar. *espressiva*)
(*D. Pasquale dà indietro atterrito*)
D. P. (Sogno?... veglio?... cos' è stato?
Calci?... Schiaffi?... brava! bene!
Buon per me che m' ha avvisato,
Or vedrem che cosa viene!

Che t' avesse, don Pasquale,
Su' due piedi ad ammazzar?)

NOR. (È rimasto là impietrato.)

ERN. (Vegli, o sogni non sa bene.)

DOT. (Sembra un uomo fulminato,
Non ha sangue nelle vene.)
Fate core, don Pasquale, *(a D. Pasquale)*
Non vi state a sgomentar.

NOR. (Or l' amico, manco male,
Si potrà capacitar.)

ERN. (Or l' intrico, manco male,
Incomincio a indovinar.)

(Norina va al tavolo, prende il campanello, e suona con violenza. Entra un servo)

NOR. Riunita immantinente *(al Servo)*
La servitù qui voglio. *(Servo esce)*

D. P. (Che vuol dalla mia gente?)

DOT. ERN. (Or nasce un altro imbroglio.)

(entrano due Servi e un Maggiordomo)

NOR. Tre in tutto! va benissimo, *(ridendo)*
C' è poco da contar.
A voi. *(al Magg.)* Da quanto sembrami
Voi siete il Maggiordomo, *(Magg. s'inchina)*
Esperto nel servizio,
Attivo, galantuomo.
S' intende. Vi comincio
La paga a raddoppiar. *(il Magg. si confonde in inchini)*

D. P. Addio quei quattro ruspi,
Son bello e rovinato!

DOT. *ed* ERN. Quel diavolo sfacciato
Tutte le va a cercar.

NOR. Ora attendete agli ordini *(al Maggiord.)*
Che mi dispongo a dar.
Di servitù novella
Pensate a provvedermi;
Sia gente fresca e bella,
Tale da farci onor.
Parmi che due dozzine
Potran bastar per or.

D. P. Poi quando avrà finito... *(a Nor. con rabbia)*

NOR. Non ho finito ancor.

(*al Magg.*) Di legni un pajo sia
Stassera in scuderia,
Uno leggero e basso,
In quello andremo a spasso,
L'altro più grave e solido
Da viaggio servirà.
Quanto ai cavalli poi,
Lascio la scelta a voi.
Siano di razza inglese,
E non si badi a spese.
Otto da tiro: due
Da sella, e basterà.
La casa è mal disposta,
La vo' rifar di posta,
Sono anticaglie i mobili,
Si denno rinnovar.
Vi son mill' altre cose
Urgenti, imperïose,
Un parrucchier da scegliere,
Un sarto, un giojelliere,
Ma questo con più comodo
Doman si potrà far.

D. P. Avete ancor finito? (*con rabbia concentrata*)

Nor. No (*al Mag.*) Mi scordavo il meglio.
Farete che servito
Sia per le quattro un pranzo
Nel gran salon terreno.
Sarem cinquanta almeno.
Fate le cose in regola,
Non ci facciam burlar.

(*d'un cenno congeda il Maggiord. che parte coi servi*)

Dot. (Il cielo si rannuvola) (*guardando D. Pas.*)

Ern. (Comincia a lampeggiar.)

Nor. (*volgendosi con calma a D. Pasquale.*)
Ecco finito.

D. P. Grazie.
Chi paga?

Nor. Oh bella! voi.

D. P. A dirla qui fra noi
Non pago mica.

Nor. No?

D. P. Sono o non son padrone? (*riscaldato*)

NOR. Mi fate compassione: (*con disprezzo*)
Padrone ov' io comando? (*con forza*)

DOT. Sorella... (*interponendosi a Norina*)

NOR. Or or vi mando...
(*a D. Pasquale con furia crescente*)
Siete un villano, un tanghero...

D. P. È vero; v' ho sposato. (*con dispetto*)

NOR. Un pazzo temerario .. (*come sopra*)

DOT. Per carità, cognato!.. (*a D. Pas. che sbuffa*)

NOR. Che presto alla ragione
Rimettere saprò

(*D. Pas. è fuori di sè, vorrebbe e non può parlare, la bile lo affoga*)

D. P. Son tradito, calpestato,
Son di riso a tutti oggetto.
Quest' inferno anticipato
Non lo voglio sopportar.
Dalla rabbia e dal dispetto
Sto vicino a soffocar.

NOR. Or t'avvedi, core ingrato, (*piano ad Ernesto*)
Che fu ingiusto il tuo sospetto.
Solo amor m' ha consigliato
Questa parte a recitar. (*accennando a D. P.*)
Don Pasquale, poveretto!
È vicino ad affogar.

ERN. Sono, o cara, sincerato, (*come sopra a Nor.*)
Momentaneo fu il sospetto.
Solo amor t' ha consigliato
Questa parte a recitar. *accennando D. P.*)
Don Pasquale, poveretto!
È vicino ad affogar.

DOT. Siete un poco riscaldato, (*a D. Pas.*)
Don Pasquale, andate a letto.
Far soprusi a mio cognato! *a Nor. con*
Non lo voglio sopportar *rimprovero*)
(*agli amanti, coprendoli perchè Pasquale non li veda*)
Ragazzacci, ma cospetto!
Non vi state a palesar.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Don Pasquale come nell' atto I. e II. Sparsi sui tavoli, sulle sedie, per terra, articoli di abbigliamento femminile, abiti, cappelli, pelliccie, sciarpe, merletti, cartoni, ecc. - Don Pasquale, seduto nella massima costernazione davanti una tavola piena zeppa di liste e fatture; varii servi in attenzione. - Dall' appartamento di Norina esce un parrucchiere con pettini, pomate, cipria, ferri da arricciare, ecc., attraversa la scena, e via per la porta di mezzo.

DON PASQUALE e CAMERIERE, DOMESTICI.

CAM. I diamanti, presto, presto. (*ai servi.*)
SERVI La cuffiara. (*annunziando*)
CAM. (*c. s.*) Venga avanti. (*la cuffiara portante un monte di cartoni viene introdotta nell' appartamento di Norina.*)
UNA CAM. (*con pelliccia, grande mazzo di fiori, boccette d' odore che consegna ad un servo*)
In carrozza tutto questo.
ALTRE Il ventaglio, il velo, i guanti.
I cavalli sul momento
Ordinate d' attaccar.
D. P. Che baccan, che stordimento!
È una cosa da impazzar. (*a misura che le cameriere danno gli ordini, i servi eseguiscono in fretta. Ne nasce trambusto e confusione. D. P. esaminando le note*)
Vediamo: alla modista
Cento scudi. Obbligato! Al carrozziere
Seicento. Poca roba!
Novecento e cinquanta al giojelliere.
Per cavalli... * al demonio
(* *getta le note con stizza e si alza*)

I cavalli, i mercanti e il matrimonio!
pensa Che cosa vorrà dir questa gran gala!
Escir sola a quest' ora,
Un primo dì di nozze,
È un atto così fuor d' ogni ragione,
Ch' io marito e padrone
Debbo oppormi a ogni modo ed impedirlo.
Ma... si fa presto a dirlo.
Colei ha certi occhiacci,
Certo far da sultana,
Che il brivido mi vien della terzana
Solamente a pensarvi. Ah! don Pasquale,
Chi te l' ha fatta far! Ad ogni modo
Vo' provarmi. Se poi
Fallisce il tentativo... Eccola; a noi

SCENA II.

NORINA *e detto.*

Norina entra correndo e, senza badare a Don Pasquale, fa per escire. È vestita in grandissima gala.

D. P. Dove corre in tanta fretta,
Signorina, vorria dirmi?
NOR. È una cosa presto detta,
Vo' a teatro a divertirmi.
D. P. Ma il marito, con sua pace,
Non voler potria talvolta.
NOR. Il marito vede e tace:
Quando parla non s' ascolta.
D. P. A non mettermi al cimento, *(con bile crescente)*
Per suo bene, la consiglio.
Vada in camera al momento.
Ella in casa resterà.
NOR. A star cheto e non far scene *(con aria di motteggio)*
Per mia parte la scongiuro.
Vada a letto, dorma bene,
Poi doman si parlerà. *(va per uscire)*
D. P. Non si sorte. *(interponendosi fra lei e la porta)*
NOR. *(ironica)* Veramente?
D. P. Sono stanco.

NOR. Sono stuffa.
D. P. Civettella!
NOR. *(con gran calore)* Impertinente,
Prendi su che ben ti sta! *(gli dà uno schiaffo)*
D. P. (Ah! È finita, Don Pasquale,
Più non romperti la testa.
Il partito che ti resta
È d' andarti ad annegar.)
NOR. (È duretta la lezione,
Ma ci vuole a far l' effetto.
Or bisogna del progetto
La riuscita assicurar.)
(a D. Pas.) Parto dunque...
D. P. Parta pure.
Ma non faccia più ritorno.
NOR. Ci vedremo al nuovo giorno.
D. P. Porta chiusa troverà.
NOR. Via, caro sposino,
Non farmi il tiranno,
Sii dolce e bonino,
Rifletti all' età.
Va a letto, bel nonno,
Sia cheto il tuo sonno;
Per tempo a svegliarti
La sposa verrà.
D. P Divorzio! divorzio!
Che letto, che sposa!
Peggiore consorzio
Di questo non v' ha.
Ah! povero sciocco!
Se duri in cervello
Con questo martello
Miracol sarà.
(Nell'atto di partire Norina lascia cadere una carta. D. Pasquale se ne avvede e la raccoglie.)
Qualche nota di cuffie e di merletti
Che la signora semina per casa.
«Adorata Sofronia». *(la spiega e legge)*
Ehi! Ehi! che affare è questo! *(nella massima ansietà)*
«Fra le nove e le dieci della sera *(legge)*
«Sarò dietro al giardino,

«Dalla parte che guarda a settentrione.
«Per maggior precauzione
«Fa se puoi d' introdurmi
«Pel piccolo cancello. A noi ricetto
»Daran securo l' ombre del boschetto.
«Mi scordavo di dirti
«Che annunzierò cantando il giunger mio.
«Mi raccomando. Il tuo fedele. Addio».
Questo è troppo; costei
Mi vuol morto arrabbiato!
Ah! non ne posso più, perdo la testa;
Si chiami Malatesta. (*scampanellando*)
Correte dal Dottore, (*ai servi che entrano*)
Ditegli che sto mal, che venga tosto.
O crepare o finirla ad ogni costo! (*esce*)

SCENA III.

CORO *di Servi e Cameriere.*

TUTTI Che interminabile andirivieni!
Non posso reggere, rotte ho le reni.
Tin tin di qua, ton ton di là,
In pace un attimo mai non si sta.
Ma... casa buona montata in grande,
Si spende e spande - v'è da scialar.
DONNE Finito il pranzo vi furon scene.
UOMINI Comincian presto. Contate un po'.
DONNE Dice il marito. «Restar conviene».
Dice la sposa «Sortire io vo'».
Il vecchio sbuffa - segue baruffa.
UOMINI Ma la sposina l' ha da spuntar.
DONNE V' è un nipotino guasta-mestieri..
Che tien il vecchio sopra pensieri.
UOMINI La padroncina è tutta foco.
DONNE Par che il marito lo conti poco.
TUTTI Zitto, prudenza; alcun qui viene;
Si starà bene, — v' è da scialar. (*escono*)

SCENA IV.

DOTTORE *ed* ERNESTO *sul limitare della porta.*

DOT. Siamo intesi.
ERN. Sta bene. Ora in giardino
Scendo a far la mia parte.
DOT. Mentr' io fo qui la mia.
Soprattutto che il vecchio
Non ti conosca!
ERN. Non temer.
DOT. Appena
Venir ci senti...
ERN. Su il mantello e via.
DOT. Ottimamente.
ERN. A rivederci. *(Ernesto esce)*
DOT. Questa *(avanzandosi)*
Repentina chiamata
Mi prova che il biglietto
Del convegno notturno ha fatto effetto.
(guarda fra le scene) Eccolo!... com' è pallido e dimesso!
Non sembra più lo stesso...
Me ne fa male il cuore...
Ricomponiamci, un viso da dottore.

SCENA V.

DON PASQUALE abbattutissimo s' innoltra lentamente.

DOT. Don Pasquale?.. *andandogli incontro)*
D. P. Cognato, in me vedete *(con tristezza solenne)*
Un morto che cammina.
DOT. Non mi fate
Languir. Che fu? Parlate.
D. P. *(senza badargli e come parlando a sè stesso)*
Pensar che, per un misero puntiglio,
Mi son ridotto a questo!
Mille Norine avessi dato a Ernesto!
DOT. (Cosa buona a sapersi).
Mi spieghereste alfin...

D. P. Mezza l' entrata
D' un anno in cuffie e in nastri consumata!
Ma questo è nulla.
DOT. E poi?
D. P. La signorina
Vuol escire a teatro.
M' oppongo colle buone,
Non intende ragione, e son deriso.
Comando... e della man mi dà sul viso.
DOT. Uno schiaffo!!
D. P. Uno schiaffo, sì signore!
Ma questo è nulla: v' è di peggio ancora.
Leggete. (*porge la lettera al Dottore che legge dando segni di sorpresa crescenti fino all'orrore.*)

DOT. Io son di sasso.
D P. Corpo d' un satanasso! (*riscaldandosi*)
Voglio vendetta.
DOT. È giusto.
D. P. Assicurarla
Sta in noi.
DOT. Come?
D. P. Ascoltate:
Ho un mio ripiego; ma sediam. (*siedono*)
DOT. Parlate.
D. P. Cheti cheti immantinente
Nel giardino discendiamo;
Prendo meco la mia gente,
Il boschetto circondiamo,
E la coppia sciagurata,
A un mio cenno imprigionata,
Senza perdere un momento
Conduciam dal podestà.
Che vi par del pensamento?
DOT. Parlo schietto, non mi va.
Riflettete. La colpevole
M' è sorella, è moglie vostra.
Ah! non stiamo l' onta nostra
Su pei tetti a divulgar.
a 2 Espediente più a proposito
Procuriam d' imaginar.

DOT. Io direi.. sentite un poco:
Noi due soli andiam sul loco;
Nel boschetto ci appostiamo,
A suo tempo ci mostriamo,
E tra preghi, e tra minaccie
D' avvertir l'autorità,
Ci facciam dai due promettere
Che la tresca ha fine là.
Don Pasquale che vi par?
D. P. Perdonate, non può star. (*alzandosi*)
È siffatto scioglimento
Poca pena al tradimento.
Vada fuor di casa mia,
Altri patti non vo' far.
a 2 È un affare delicato,
Vuol ben esser ponderato.
La prudenza col rigore
Qui bisogna conciliar.
DOT. L'ho trovata! (*a un tratto*)
D. P. Oh benedetto!
Dite presto.
DOT. Nel boschetto
Quatti quatti ci appostiamo,
Di là tutto udir possiamo.
S' è costante il tradimento,
Su' due pie' s' ha da cacciar.
D. P. Son contento, va benone.
DOT. Ma con patto e condizione
Che, l'intento ad ottenere,
M' accordiate di potere
Fare e dire a nome vostro
Tutto quello che mi par.
D. P. Carta bianca vi concedo,
Fate pur quel che vi par.
(Aspetta, aspetta,
Cara sposina,
La mia vendetta
Già s' avvicina;
Già già ti preme,
Già t' ha raggiunto,

Tutte in un punto
L'hai da scontar.
Vedrai se giovino
Raggiri e cabale,
Sorrisi teneri,
Sospiri e lagrime.
La mia rivincita
Mi voglio prendere,
Sei nella trappola,
V' hai da restar.)

Dot. (Il poverino
Sogna vendetta.
Non sa il meschino
Quel che l' aspetta;
Invano freme,
Invano arrabbia,
È chiuso in gabbia,
Non può scappar.
Invano accumula
Progetti e calcoli;
Non sa che fabbrica
Castelli in aria;
Non vede il semplice
Che nella trappola
Da sè medesimo
Si va a gettar) *(escono insieme)*

SCENA VI.

Boschetto nel giardino attiguo alla casa di D. Pasquale; a sinistra dello spettatore gradinata che dalla casa mette in giardino, a dritta belvedere. Piccolo cancello in fondo.

Ernesto e Coro *di dentro.*

Ern. Com' è gentil — la notte a mezzo April!
È azzurro il ciel — la luna è senza vel:
Tutto è languor — pace, mistero, amor.
Ben mio, perchè — ancor non vieni a me?
Sembra che l' aura
Formi sospiri e accenti,

Del rio nel murmure
Carezze e baci senti;
Il tuo fedel — Si strugge di desir;
Nina crudel, — Mi vuoi veder morir!!
Poi quando sarò morto, piangerai,
Ma ritornarmi in vita non potrai.

CORO Poi quando sarà morto, piangerai,
Ma ritornarlo in vita non potrai.

Norina esce con precauzione dalla parte del belvedere, e va ad aprire ad Ernesto, che si mostra dietro il cancello. Ernesto è avvolto in un mantello che lascierà cadere.

ERN. e NOR. a 2

Tornami a dir che m'ami;
Dimmi che mi$^{a}_{o}$ tu sei;
Quando tuo ben mi chiami,
La vita addoppi in me.
La voce tua sì cara
Rinfranca il core oppresso,
Sicur$^{a}_{o}$ a te dappresso,
Tremo lontan da te.

(si vedono Don Pasquale e il Dottore muniti di lanterne sorde entrar pian piano dal cancello, si perdono dietro agli alberi per ricomparire a suo tempo.)

NOR. Sento rumor. *(sommessamente.)*
ERN. Son dessi...
NOR. Comincia l'ultim' atto.
ERN. Se perderti dovessi!
NOR. Fa cor, t'affida in me.

(mentre Don Pasquale e il Dottore ricompariscono, Ernesto riprende il mantello e si scosta alquanto nella direzione della casa di Don Pasquale.)

D. P. Eccoli; attenti ben...
DOT. Mi raccomando...

SCENA VII.

DON PASQUALE, DOTTORE, e Detti.

D. P. *(sbarrando la lanterna in volto a Norina)* Alto là.
NOR. Ladri, ajuto!

D. P. Zitto; ov'è il drudo? *(a Nor)*

Nor. Chi?

D. P. Colui che stava
Con voi qui amoreggiando.

Nor. *(con risentimento)* Signor mio,
Mi meraviglio, qui non v'era alcuno.

Dot. (Che faccia tosta!)

D. P. Che mentir sfacciato!
Saprò ben io trovarlo.

(D. Pasquale e il Dottore fanno indagini nel boschetto. Ernesto entra pian piano in casa)

Nor. Vi ripeto
Che qui non v' era alcun, che voi sognate.

Dot. A quest'ora in giardin che facevate?

Nor. Stavo prendendo il fresco.

D. P. Il fresco! Ah donna indegna, *(con esplosione)*
Fuor di mia casa, o ch' io...

Nor Ehi, ehi, signor marito,
Su che tuon la prendete?

D. P. Escite, e presto.

Nor. Nemmen per sogno. È casa mia, vi resto.

D. P. Corpo di mille bombe!

Dot. (Don Pasquale
Lasciate fare a me; solo badate
A non smentirmi; ho carta bianca...)

D. P. (È inteso.)

Nor (Il bello adesso viene!)

Dot. (Stupor misto di sdegno, attenta bene.)
Sorella, udite; io parlo
Per vostro ben, vorrei
Risparmiarvi uno sfregio.

Nor. A me uno sfregio!

Dot. (Benissimo.) Domani in questa casa
Entra la nuova sposa...

Nor. Un'altra donna! *(come sopra)*
A me simile ingiuria?

Dot. (Ecco il momento di montare in furia.)

(D. Pasquale tien dietro al dialogo con grande interesse)

Nor Sposa di chi?

Dot. D' Ernesto, la Norina.

Nor. Quella vedova scaltra e civettina! *(con disprezzo)*

D P. Bravo Dottore!

DOT. Siamo
A cavallo.

NOR. Colei qui a mio dispetto!
Norina ed io sotto l'istesso tetto!
Giammai, piuttosto parto. (*con forza*)

D.P. (Ah! lo volesse il ciel!)

NOR. (*cambiando modo*) Ma... piano un poco.
Se queste nozze poi fossero un gioco?
Vo' sincerarmi pria.

DOT. È giusto. (*a D. P.*) (Don Pasquale, non c'è via:
Qui bisogna sposar quei due davvero,
Se no costei non va).

D. P. (Non mi par vero).

DOT. Ehi! di casa, qualcuno, (*chiamando*)
Ernesto...

SCENA ULTIMA

ERNESTO, Servi, e detti.

ERN. Eccomi.

DOT. A voi
Accorda don Pasquale
La mano di Norina, e un annuo assegno
Di quattromila scudi.

ERN. Ah! caro zio!
E fia ver?

DOT. (D' esitar non è più tempo, (*a D. P.*)
Dite di sì).

NOR. M' oppongo.

D. P. Ed io consento.
Corri a prender Norina, (*ad Ernesto*)
E d' unirvi io m' impegno sul momento.

DOT. Senz' andar lungi la sposa è presta.

D. P. Come? spiegatevi...

DOT. Norina è questa.

D. P. Quella?... Norina?... che tradimento!!
Dunque Sofronia?...

DOT. Dura in convento.

D. P. E il matrimonio?..

DOT. Fu mio pensiero
Stringervi in nodo di nullo effetto,
Il modo a torvi di farne un vero.
È chiaro il resto del romanzetto.

D. P. Ah bricconissimi!.. (Vero non parmi!
Ciel ti ringrazio!) Così ingannarmi?
Meritereste....

DOT. Via, siate buono.

ERN. Deh! zio, movetevi! (*inginocchiandosi*)

NOR. Grazia, perdono! (*c. s.*)

D. P. Tutto dimentico, siate felici.
Com' io v' unisco, v' unisca il ciel!

NOR. La moral di tutto questo
È assai facile trovar.
Ve la dico presto presto,
Se vi piace d' ascoltar.
Ben è scemo di cervello
Chi s' ammoglia in vecchia età;
Va a cercar col campanello
Noje e doglie in quantità.

D. P. La morale è molto bella,
Applicarla a me si sta.
Sei pur fina, o bricconcella,
M' hai servito come va.

DOT. *ed* ERN.

La morale è molto bella,
Don Pasqual l' applicherà.
Quella cara bricconcella
Lunga più di noi la sa.

FINE

IL PROFETA VELATO
DEL KORASAN

AZIONE MIMICA IN SEI PARTI

DI

GIOVANNI CASATI

PERSONAGGI		ATTORI
MOHADI, Califfo degli Abbassidi.	Sig.	Fontana Giuseppe
MOCANNA, il Profeta velato.	Sig.	Catte Effisio.
CALMUTH, suo favorito.	Sig.	Trigambi Pietro.
AZIM, figlio del Califfo degli Abbassidi.	Sig.	Mengoli-Masini Luigi.
ZÈLICA, sua fidanzata.	Sig.a	Muratori Lasina G.
IL GRAN NADIR di Bocara.	Sig.	Bocci Giuseppé.
AZELIMA, fidata da Zèlica.	Sig.a	Bagnoli Carolina.
MASUT, affezionato di Azim.	Sig.	Quattri Aurelio

Grandi - Rajahs - Giovinette Cascimirene
Bajadere - tutti componenti il seguito di Zèlica
I Settatori e l'Harem di Mocanna
Soldati Abbassidi.

L' azione è nel Mavaralnahar.

La prima parte ha luogo nelle vicinanze di Necsceb, le altre in Necsceb medesima.

DISTRIBUZIONE DELLE DANZE

Parte Prima

Passo dei primi Ballerini.
Passo dei Moretti.
Danza generale.

Parte Seconda

Ballabile delle Bajadere.

Parte Quarta

Altro ballabile delle Bajadere.

ARGOMENTO

Hakem ben Haskem celebre impostore che apparve sotto il regno di Mohadi, terzo Califfo degli Abbassidi ed al quale Kondemir (*a*) attribuisce le qualità di Mago, e dà il nome di *Mocanna,* che significa in Arabo *coperto di un velo* o *mascherato*, dopo aver passato per la via degli impieghi, si fece soldato, salì al grado di capitano, e fecesi quindi capo di partito. Volle per una incredibile temerità passare per un Dio, ed ebbe moltissimi settatori ch'egli abusò e che gli giovarono per rendersi padrone di alcune piazze forti nel Mavaralnahar intorno alla città di Necsceb e di Casse. — Essendosi fatto possente, e crescendo di giorno in giorno la sua fazione, il Califfo Mohadi fu obbligato di mandare un' armata per arrestarne i progressi, e per punire questo impostore ch'era già seguito da varie migliaja di genti a lui devote. — Occorse in quel tempo che Mohadi, avendo stabilite le nozze di Azim, suo successore, coll'avvenente Zèlica, figlia di Moctader Califfo di Bocara, attendevane nella sua residenza l'arrivo; quando la carovana che conduceva la sposa, sostando a poca distanza di Necsceb (in cui erasi ricoverato Mocanna, ed ove attendeva il rinforzo de' Tartari ch'egli avea chiamati in soccorso, a fine di poter far fronte all'armi degli Abbassidi) dandosi ad inseguire una tigre, che avea posto il terrore nell'animo di coloro i quali vegliar dovevano alla Principessa, questa venne dall'impostore Mocanna rapita e condotta nel proprio ritiro.

Azim, reduce dalla Tracia, ov'erasi recato a combattere i Greci, raggiunse la carovana nel momento appunto in cui era scompiglio ovunque per l'improvvisa sparizione di Zèlica, che il Principe amava col maggior trasporto. Questi ben tosto avvisò che l'autore del rapimento fosse Mocanna; e comunque coraggioso e valente, accolse il consiglio del gran Nadir, e s'introdusse in Necsceb, siccome un giovine guerriero che pieno di fede e di zelo intendeva offerire il suo braccio per la gloria del Profeta. — Ma Zèlica, sedotta dalle mille blandizie che la circondavano, incessantemente lusingata, nominata sacerdotessa della fede, piegò all'abborrito Mocanna e gli giurò che non lo avrebbe abbandonato giammai!

(*a*) *Herbelote, Bibliotèque Orientale.*

Quando Azim scoperse l'obbrobrio di cui erasi macchiata la sua diletta Zèlica, l'ira sua non ebbe più freno; diessi a pronta fuga, radunò le schiere del proprio padre e cinse d'assedio Necceb. — Gli artificj di Mocanna divennero impotenti contro la fame, che cominciò a divorare coloro che risparmiati venivano dal ferro e dal fuoco de' nemici. — L'avvilimento s'impadronì di tutti gli animi, ed ogni volto assunse il carattere della disperazione. L'impostore che si vide ridotto all'estremo, prese il partito di far morire sè stesso ed i suoi con una nuova invenzione. Convitò tutte le sue genti, e mescè loro del veleno nel vino, quindi gettossi entro una cava piena di droghe ardenti e distruttive, affinchè non restasse più nulla di tutti i membri del suo corpo, e che i superstiti della sua setta potessero credere ch'egli era salito al cielo, ciò che venne in processo di tempo vociferato. — Zèlica, ch'era stata dimenticata nella fanatica ebbrezza ch'erasi impadronita di Mocanna in quell'ora di disperato consiglio, penetrò ov'erano convitati i proseliti del profeta, cangiatosi in un luogo di squallore e di morte. — Il profeta la vede, raccoglie dalle coppe quanto può bastar di veleno per la sua bella sacerdotessa, e ne la costringe prima di gettarsi nella cava ardente, per sè disposta, a trangugiarlo.

Intanto gli assalitori poterono operare un'ampia breccia nella muraglia. — La città distrutta dal fuoco che in essa avean lanciato, apparve loro siccome un deserto. — Una figura velata il capo del velo del falso profeta, muove lentamente incontro ai vincitori. — Azim, tratto in inganno da quell'argenteo velo, si slancia furente su quell'oggetto che inoltra fra le rovine e lo ferisce. Era Zèlica, che mal reggendo all'idea di aver potuto dimenticare il suo fidanzato, per un essere tanto detestato e deforme qual era Mocanna, coprissi di quel velo perchè il furor de' soldati ne la punisse, e le abbreviasse i tormenti di un lento ed irreparabile veleno che Mocanna avéale propinato.

Su questi fatti aggirasi l'azione alla quale servì di scorta e la storia di Khondemir ed il poema di Tomaso Moore. — *Il Profeta velato del Korasan.*

I pochi ma necessarii cambiamenti, praticati dal compositore nel tessere il suo programma, mirano al maggior interesse del ballo, ch'egli con animo trepidante raccomanda alla gentilezza de' suoi concittadini.

BALLERINI.

Compositore dei Balli.

Sig. Giovanni Casati

Primi Ballerini francesi

Signori: F. Merante - King Giovannina

Primi Ballerini italiani

Signori Ronchi Giuseppe - Domenichettis Augusta
Allieva emerita dell' I. R. Scuola di Ballo.

Primi Ballerini per le parti.

Signori: Catte Effisio - Mengoli Masini Luigi - Bocci Giuseppe
Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Quattri Aurelio.

Prime Ballerine per le parti.

Signore: Muratori Lasina - Mazzarelli Fanny - Casati Bellini Luigia
Bagnoli Carolina - Gabba Anna.

Primo ballerino per le parti comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere.

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Gramegna Giovanni
Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo
Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federico
Oliva Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille

Prime Ballerine di mezzo Carattere.

Signore: - Ronchi Brigida - Viganò Giulia - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Belloni G. - Novelleau Luigia - Molina Rosalia
- Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigia - Ceccherelli Silvia
Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo
Maestri di Perfezionamento
Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.
Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo
Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Grancini Carolina - Wuthier Marg. - Cottica Maria
Gonzaga Savina - Fuoco M. Angela-Banderali Regina - Galavresi Savina
Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele - Bertani Ester
Donzelli Giulia - Monti Emilia - Thery Celestina - Marra Paride
Neri Angela - Citerio Antonia - Tommasini Angela - Scotti Maria
Saj Carolina - Gabba Sofia - Bonazzola Enrichetta - Viganoni Adelaide
Appiani Maddalena - Wuthier Ernesta

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Signori: Meloni Paolo - Vismara Cesare - Croce Ferdinando
Senna Domenico - Vienna Lorenzo - Corbetta Pasquale

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PARTE PRIMA

IL RAPIMENTO

Vasta pianura in vicinanza di Necsceb che vedesi al di là di alcune colline.

Tutta la pianura è ingombra dalla Carovana che scorge la bella Principessa di Bocara a Mohadi califfo degli Abbassidi, al cui figlio essa venne destinata in isposa. L' eccessivo calore del giorno indusse la Principessa a sostare in questo luogo, dove i Grandi, i Rajahs, le giovani Cascimirene e le Bajadere studiansi con giuochi e danze di distrarre l'avvenente Zèlica, la quale sembra assorta in profonda meditazione. Da una tenda che le venne innalzata, ella assiste a quei giuochi, a quelle danze, e sorride a coloro che dansi premura di divagarla; nè s' avvede che dietro di lei, un uomo, la cui orribile fisonomia metterebbe lo spavento nell'anima più coraggiosa, sta contemplandola, e sembra divorare col suo sguardo di fuoco così sovrumana bellezza. Egli è Mocanna, il tremendo profeta velato del Korasan! — In un tratto lo spavento s' impadronisce di coloro che formano il seguito della Principessa, cagionato dallo scoppiar improvviso di un turbine tempestoso, e dall'annunzio che un' enorme tigre minaccia la strage più sanguinosa. Il gran Nadir, mentre le Cascimirene dansi con le Bajadere a fuggire, sollecita i Grandi, ed i Rajahs a prender l' armi ed assalire la belva. — Instrutta la Principessa della cagione che motivò un così repentino scompiglio, vorrebbe fuggire; ma, sorpresa da subito ed affannoso sgomento, le mancano le forze e cade priva di sensi al suolo. Approfitta Mocanna di questo azzardo: egli contempla per alcuni momenti la donna che sembra destar nel suo cuore la più violenta passione, quindi sollevandola la trasporta, per un sentiero a lui noto soltanto, nel suo vile ritiro. Dileguasi il turbine che impersversava, e la belva, che tanto incuteva spavento nell' anima degli astanti, viene finalmente atterrata. — Il gran Nadir affrettasi di recarne la felice novella alla Principessa; ma quale non è la sua maraviglia nel trovare la tenda de-

serta. Vane tornano le ricerche, vane le interrogazioni; nessuno sa dire dove Zèlica movesse, nessuno sa rinvenirla. — Egli è in questo momento che il fidanzato di Zèlica, ritornato in patria, ed avendo saputo il prossimo giungere della sua sposa, si mosse con seguito distinto ad incontrarla, e giunge in questo luogo. Egli è fatto inteso dell' accaduto; fatte rinovar le ricerche che tornano ancor infruttuose, egli avvisa che il solo profeta velato abbia potuto discendere a questo oltraggio; e non ascoltando che il suo giusto furore, vorrebbe correre sull' orme dell' impostore, perchè gli dasse ragione di questo affronto Gli amici che lo accompagnano s'apprestano a seguirlo; ma il gran Nadir si oppone a che venga dal Principe commessa una così grande imprudenza. — Questa risoluzione potrebbe nuocere ai suoi divisamenti ed a Zèlica: — *Vuolsi adoprar l' arte,* prosegue; *e questa sola potrà avverare, o sperdere il tuo dubbio.* — Azim risolve allora di penetrare nel ritiro di Mocanna, siccome uno che voglia abbracciare la sua credenza, e giura (laddove egli siasi avvisato del vero, e che il falso profeta gli abbia rapito quanto facea lieta la sua vita nell' universo) di portare l'esterminio e la morte in quella città, le cui mura rinserrano un così abbominato ribelle.

PARTE SECONDA

LA SEDUZIONE

Luogo appartato nei giardini dell' Harem.

Zèlica, circondata da mille illusioni, sembra divorata da un entusiasmo che mal nasconde. Mocanna, che col suo fidato Calmuth attento spiava gli effetti che a vicenda producevano in lei, ed i soavi concenti di una musica ch' esprime le più tenere sensazioni d'un amore felice e beato, e le danze che dell' amore additavano e le ripulse e gli sdegni, e le cocenti smanie e le sensazioni d' una celeste voluttà, ben s'accorge che la mente di Zèlica non potrebbe altrimenti resistere all'ultimo impulso del quale egli non è lontano a servirsi, onde soggiogare del tutto e perdere quindi un' anima che la purezza e l'innocenza

rendean oltremodo sublime. Accennando a Calmuth di badare attentamente ad ogni suo moto, si copre del suo velo d'argento e si avanza. Al suo avvicinarsi, il luogo in un momento rimane deserto: Zèlica sola trovasi al cospetto del profeta velato — Inebbriata la mente ancora delle dolci illusioni che la cingeano poc'anzi, essa mal cela la sua maraviglia trovandosi innanzi ad un essere le cui gesta risuonarono sino nell'ascoso ritiro in cui visse i suoi giorni. — L'astuto Mocanna penetra facilmente negli arcani ripostigli di quel core innocente, e scopre com'essa arda d'amore pel figlio del suo abborrito nemico, del Califfo degli Abbassidi, e le fa credere che il suo diletto incontrò sul campo di battaglia la morte; *e laddove* soggiunge, *abbracciar tu voglia la mia credenza, e non ti gravi essermi compagna e divenir sacerdotessa della fede, potrai raggiungere il tuo diletto, compita che avrai la tua missione sulla terra, nelle beate regioni del cielo.* Queste parole temprano il dolore che destava in lei il terribile annunzio della morte di Azim, e lo spirito dell'infelice si assoggetta, come trascinatovi da magico potere, alle insidie dell'impostore — Mocanna non dà campo alla disennata di riflettere a quanto ella sta per imprendere, e seco la conduce.

PARTE TERZA

IL GIURAMENTO

Volte sotterranee.

Dall'alto di questo luogo orribile vedesi scendere Mocanna che scorge, sorreggendola, la sua vittima Essi già toccano la meta prefissa al loro cammino; e la tremante fanciulla, rinvenuta dallo sfinimento onde fu côlta, domanda coll'accento della più tenera passione: *Oh! dimmi. — Poss'io creder vera la morte di Azim?*

— Scredente! Quando il labbro del nume che ti sta inannzi avesse a mentire, credi tu che l'universo potrebbe reggersi sovra i suoi cardini? — Attendi, sciagurata! e vedrai.

Egli si scosta di qualche passo da Zèlica, e si avvicina ad un'ara sulla quale arde d'improvviso una fiam-

ma — Ad un tratto si sente con orribile fracasso muggire per quelle vôlte sotterranee il tuono. — Il fondo della scena è rischiarato ad un tratto e lascia vedere in un cerchio di luce Azim, circondato da mille genii, che sembra dire a Zelica. — *Io ti aspetto! abbraccia la credenza di Mocanna: siagli compagna nella sua vita e ti sarà dato raggiungermi in queste beate regioni del cielo!* — Assorta Zèlica in un'estasi di maraviglia e di stupore, e come trattavi da soprannaturale potere, s'abbandona nelle braccia di Mocanna, dalle quali ben presto con sentimento di terrore si toglie; ma tanto Mocanna si adopra ch'essa non ha forza di potergli resistere: s'accosta all'ara, ed è costretta di assaporare del liquore che si contiene in una coppa che le offre e ch'egli vuota poscia d'un sorso; e con tuono sepolcrale pronunzia lentamente questo terribile giuramento — *Per tutto il tempo che la terra richiederà la mia presenza, e che la vôlta de' cieli starà sospesa sui nostri capi, giura di non abbandonarmi giammai! Giammai!* essa risponde; e credendo di darsi al cielo, tutta si abbandona al più ribaldo fra gli uomini.

PARTE QUARTA

IL NUOVO PROSELITO

Il divano. - Tra le colonne che sostengono le vôlte di araba architettura, si veggono le gallerie dell'Harem velate da una reticella d'argento.

Mille guerrieri, varii di figura e di colore, si sono raccolti per cenno del velato profeta nel divano, ed attendono ch'egli giunga a fine di conoscere l'oggetto di una pompa così straordinaria. — Il profeta giunge, e tutti si piegano innanzi alla sua maestà venerabile. Azim presentasi, sotto le spoglie di un Bocarese, pieno di zelo e di fede offerendo di unire per la gloria del profeta il suo braccio a tutti quelli che vi son consacrati. Egli disse, ed il suo capo e le sue ginocchia piegansi innanzi a quell'essere ch'egli detesta. Mocanna, cercando di leggere nell'anima del guerriero, studiasi d'indagarne le più intime latebre; ma questi, come entusiasmato del partito ch'egli intende abbracciare, non iscopre che la

superficie del proprio cuore, e mostrasi pronto a subire le più ardue e difficili prove. — *Ma il tuo seno non palpitò mai per qualche oggetto d'amore?*

— *Pieno il mio cuore della verità della tua missione, ad altro non aspira che a debellare ed a distruggere i tuoi nemici!*

— *Nuova è la forma che l'anima tua ha presa,* gli risponde Mocanna; *ma tu devi ancora essere sottoposto a qualche pruova, prima di venir giudicato degno d'ornare la tua fronte del pennacchio de' miei guerrieri: una volta che tu sii consecrato a me, ciò sarà per tutta la tua vita.*

La cerimonia è ben presto compita; la folla si disperde, la reticella d'argento che velava la galleria sparisce, ed uno stuolo d'avvenenti donzelle cingono ad un tratto il giovine guerriero, spiegando le innumerevoli grazie onde sono adorne coi movimenti variati delle intrecciate lor danze. Azim cerca fra quelle con cupido sguardo colei che gli venne rapita; ma Zèlica, da lui non veduta, è con Mocanna, il quale le addita con intenzione il nuovo proselito. — Tolto il guerriero alla speranza ch'ella fra le donzelle che il cingono possa ridursi, con rapido passo s'interna nei giardini dell' Harem.

IL GRIDO DI GUERRA.

Una parte remota del giardino dell' Harem.

Mocanna induce Zèlica a sedurre il proselito che venne ad offerirgli il proprio braccio per la gloria del profeta. Essa freme d'indignazione a così vile proposta: *Io che mi diedi a te, come alla divinità, dovrò io credere che tu m'abbia a consigliare cotanta umiliazione? — Oh lascia piuttosto, lasciami fuggire.*

— *E non rammenti, o stolta, il tuo giuramento? Tu hai giurato di non abbandonarmi giammai; e questo voto solenne che tu credesti di pronunciare innanzi ad una divinità, lo pronunciasti al cospetto di Mocanna, che venne sulla terra per la distruzione del genere umano e per contaminare ogni più eroica virtù.*

Egli solleva il suo velo: un tremito mortale s'impadronisce di Zèlica che rimane come istupidita; e comunque le inspiri il più forte ribrezzo il sorrider feroce di Mocanna, pure essa non sa staccare da quel volto il suo sguardo; e promette al suo oppressore, che s'allontana,

minacciandola di tutto il suo sdegno laddove non pieghi a' suoi voleri, di far dimenticare la sua virtù al nuovo proselito. — Non appena Zèlica è rimasta sola che un uomo la raggiunge: egli è Azim. — Inesprimibile è la gioja di questi in rinvenire l'oggetto dell'amor suo. Dopo qualche intervallo Zèlica si scuote, riconosce il suo fidanzato e cade a' suoi piedi. — Dopo brevi momenti Azim è è instrutto dell'abbominio della sua fidanzata, del pericolo che lo circonda, e quindi s'avvede della necessità di lasciar prontamente que' luoghi. — Egli non sa rimproverare alla sua Zèlica l'infedeltà di cui si rese colpevole, perchè sembra che nella desolata ogni ragione siasi smarrita. — Un accorrer di passi lo fa avvertito del giunger d'alcuno. Egli dassi a fuggire. — Dopo breve momento giunge Mocanna, che trova in uno stato di stupidezza la sua sacerdotessa a cui domanda: *ebbene?... hai tu condotto a termine il mio divisamento?...* Reprimendo a stento un impeto di ribrezzo, essa lo accerta di aver tutto adempiuto. Mocanna, solleticando il suo orgoglio, le mostra quanto potrà esser felice con lui. Egli le svela la sua futura immortalità: *e tu,* prosegue, *tu la dividerai con me.* —

Alcuni de' suoi settatori, alla cui testa è Calmuth, vengono ad annunziare a Mocanna che il nuovo proselito diessi a pronta e precipitosa fuga; che in un tratto la città fu cinta da numerose truppe e che ogni speme di salvezza è perduta. Mocanna a tutta prima è interdetto, quindi, come abbracciando una subita risoluzione, mette un grido feroce di guerra, al quale tutti con frenetica ebbrezza rispondono, ed affidando Zèlica a Calmuth, ed innalzando il proprio vessillo, sul quale giurano tutti di vincere o di morire, muove con essi a combattere l'orgoglioso nemico.

PARTE QUINTA

L' AVVELENAMENTO

Luogo terreno rischiarato da una lampada.

L' esito dello scontro è riuscito funesto agli assediati, la maggior parte de' quali vennero spenti, o dannosamente feriti. — Al giungere di Mocanna un raggio di speranza sembra avvalorare le forze quasi estinte de' suoi

proseliti. — Esso sorride loro ferocemente e li rincora gridando. — *Il Profeta è con voi.* — Ma i replicati colpi delle macchine da guerra che risuonano da lontano ed il fuoco che vedesi attraversar l'aria lanciato dal nemico nella città, fan conoscere a Mocanna che ogni speranza è perduta — Fa recare del nettare, in cui egli fece mescere il veleno, ed offerendolo a' suoi esprime con feroce esultanza: *bevete di questo nettare: egli vi afforzerà nella fede e nella battaglia.* — *Bevete!* Zèlica non aspettata qui giunge: inutilmente ella tenta di smascherare il Profeta. I suoi partigiani vorrebbero assalire la bestemmiatrice; ma Mocanna si fa loro innanzi e. *pensate*, esprime, *alla vostra difesa, ch' io m' incarico della punizione di questa disennata* — Invasi da novello ardore i proseliti di Mocanna ritornano coraggiosamente alla battaglia, mentre il profeta trascina per altra parte la desolata Zèlica —

PARTE SESTA

L'INVASIONE E LA MORTE.

La città di Necsceb distrutta in gran parte dal fuoco di cui veggonsi ancora le traccie.

Gli Abbassidi colle loro macchine da guerra han potuto fare un'ampia breccia nella muraglia che cinge la città in cui irrompono precipitosamente. — Di mezzo alle rovine si vede sorgere una figura coperta da un velo argenteo: Azim la prende per Mocanna, s'avventa ad essa e mortalmente la ferisce; ma in un tratto la verità si appalesa. — Azim è al colmo della disperazione; se non che Mocanna vien trascinato al suo cospetto sfidando con temerarie parole l'ira de'suoi nemici. — Questi, riavuti dalla sorpresa che in loro destava l'aspetto feroce ad un tempo e spaventoso del falso profeta, stanno per assalirlo; ma desso, rapido come il baleno, schiudendosi animosamente un sentiero, si precipita in una cava, e si toglie di tal modo agli astanti che invano prodigano le operose lor cure a Zélica, la quale muore fra le braccia di Azim, lasciando tutti gli astanti nello sgomento e nel terrore.

FINE